

«Gesù è la cura che si fa carne»

DI ENRICO SOLMI

Celebriamo questa giornata per gli ammalati con gli occhi il cuore pieni di tristezza per il terremoto che ha fatto più di 25mila morti, per i quali si è già mossa la Caritas e nelle parrocchie è arrivato un'indicazione chiara su come raccogliere i contributi; per la guerra e per le guerre che infestano il pianeta in particolare quella in Ucraina che ha prodotto un massacro e ancora non finisce.

Dov'è Dio? Dietro alla libertà dell'uomo che rispetta, con la gente che soffre sotto le macerie e con le persone che prestano soccorso. Dio ha abbracciato l'umanità fino in fondo e noi siamo piccoli per capire ogni cosa. Pensiamo anche nelle situazioni di guerra e di terremoto alle persone ammalate: gli ospedali distrutti dal terremoto e, ancor più tragico, bombardati. Viene meno l'intervento di urgenza, ma anche la prevenzione, i controlli. Crolla un sistema sanitario ed anche i tentativi per attuarlo nelle situazioni difficili ed estreme quali erano quelle dei campi profughi.

«Tutto quello che vi dice, fatelo» così Maria a Cana, e il Signore ci dice: «Abbi cura di lui». Queste parole sono state scelte come slogan da papa Francesco per questa giornata e sono il titolo del messaggio che riproponiamo qui in Cattedrale con gli occhi rivolti al mondo, ma anche alla nostra situazione di Parma e alla nostra diocesi.

«Ha guardato l'umiltà della sua serva»: questo versetto del Magnificat indica che la prima cura è di Dio verso l'umanità, verso Maria che è lui ha scelto e che si è fatta piccola, povera. Si prende cura di Lei, dalla sua Immacolata Concezione alla maternità, fino ad essere sotto la croce e ad accompagnare la comunità dei discepoli in attesa dello Spirito Santo. Maria, la Madre, insegna a prendersi cura a Gesù suo figlio, vero uomo, vero bambino che deve apprendere e, nello stesso tempo, Gesù, vero Dio, è la cura che si fa carne e il buon samaritano dell'umanità. Nella parabola ci insegna come essere e farsi cura, partendo dal rapporto io - tu, fino ad organizzare la cura, ricoverando nella locanda il malcapitato, ma senza interrompere questa indispensabile relazione interpersonale.

Se nella malattia non siamo lasciati soli, è segno che siamo nella linea del Signore, se capita il contrario significa che siamo lontani da lui e dalla umanità autentica, anche se all'avanguardia a livello tecnologico. Prendersi cura è la premura di avere il centro il malato e non il bilancio. È fare scelte per consentire una sanità concretamente universalistica, creare protocolli per vincere la solitudine, per dare tempo di tessere relazioni umane nelle varie fasi della malattia: dal momento della diagnosi al ricovero, alla terapia. È formare tutto il personale sanitario e amministrativo in questa direzione. Al centro l'ammalato, l'anziano pluripatologico, la famiglia e le relazioni che ci sono o che restano e, se vengono a mancare, l'impegno di supplire nei modi possibili. Nell'aver cura c'è anche l'impegno di assicurare in tutte le realtà sanitarie l'assistenza religiosa.

Guardiamoci in casa, guardiamo dentro la nostra Chiesa di Parma. Fondamentale per le comunità, per le realtà e associazioni di volontariato con e verso gli ammalati e gli anziani e coloro che soffrono e che li assistono mantenere alta la spiritualità del soffrire, del morire e del risorgere: se viene a mancare la spiritualità della Croce viene a mancare l'approccio a tutta la persona, viene meno l'aiuto a sperare e a sostenere la malattia nella prospettiva della vita di grazia e della vita eterna. Case di riposo attinenti alla diocesi o ispirate ai valori cristiani: deve permanere una ferma e dinamica coscienza dei valori ispiratori perché diventino protocolli, prassi, progetti, bilanci. La formazione è fondamentale a partire dai quadri dirigenti al personale sanitario, verso il quale è essenziale operare per una sua fidelizzazione attivando rapporti umani rispettosi e improntati alla fiducia, relazioni sane e mai terrorizzando

o attingendo alla pratica punitiva. Occorre operare una formazione seria sotto il profilo umano, spirituale, professionale. Di qui l'esigenza di cercare e fare crescere un personale proprio, vincendo il rischio della delega e, se necessita l'intervento di cooperative o di esternalizzare alcuni servizi a contatto con i malati, precisare contrattualmente una dinamica che consenta il riferimento ai valori sui quali si fondono le nostre strutture. Non avere paura, al contrario fare riferimento e attingere in modo sinergico, a proposte nuove e aggregative che, lasciando autonomia, mantengono queste radici e garantiscono un loro serio sviluppo a fronte delle situazioni nuove.

La pastorale sanitaria deve farsi attenta alle situazioni vecchie e nuove della sofferenza, operando una ricerca seria in ordine a un suo statuto e ai fondamenti alle prassi sulle quali si innesta. Intervenire sulle risorse umane: diaconi, ministri straordinari della comunione, altre forme ministeriali, cercare un approccio con i giovani, attraverso e in sinergia con la pastorale universitaria, operando forme di aggregazione nel servizio quali quelle espresse dall'ufficio nazionale nel cosiddetto progetto dei "camici gialli". Il "ministero

dell'ascolto", quarto cantiere sinodale della nostra diocesi, si declina qui nel ministero della consolazione, fondamentale attributo degli operatori di pastorale sanitaria, ma anche specifica ministerialità di persone che lo accolgono come servizio alla Chiesa. Occorre stilare una precisa schedatura delle varie strutture sanitarie e per anziani, attinenti o meno alla diocesi, per verificare al loro interno la presenza della pastorale sanitaria in particolare dell'assistenza religiosa, dell'evangelizzazione e di forme specifiche di culto e di promozione umana. Questo, ancora di più nelle strutture attinenti alla diocesi o di ispirazione cristiana legate a un carisma religioso. Non vorremmo correre il rischio, in realtà estremamente concreto, che laddove noi siamo impegnati con la nostra identità e con le nostre radici, sia meno presente la cura del personale, delle persone ammalate o anziane e l'assistenza spirituale. Un pensiero particolare ai ministri straordinari dell'Eucaristia, che prendono nelle proprie mani Chi si prende cura di noi, diventato Pane per essere portato da chi attende speranza e consolazione. Un ministero, che ha un profilo liturgico e sacramentale, nella trasmissione di un dono che non è nostro: Parola e Pane, e con modalità serene e serie, con rispetto verso l'Eucaristia e con duttilità verso la persona ammalata, che accompagniamo nel suo percorso.

«Qualunque cosa vi dica fatela». «Abbi cura di lui». La cura che il Signore ci dà è diventata Pane per noi; tramite noi, diventa cura offerta alle persone ammalate.